



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n. **27**

14 aprile 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# *Verso nuove prospettive*

*Carissimi sorelle e fratelli di Castello,*

*mentre la liturgia ci parla di risurrezione e di vita, di vittoria sulla morte, mentre la primavera intorno a noi, nonostante la crisi ambientale, mostra i suoi colori e inneggia alla vita, il panorama mondiale ci sbatte in faccia guerra, morte, disgrazie di cui è difficile trovare il perché. Uomini e donne che muoiono sul lavoro, popoli in guerra, immigrati che cercano un mondo accogliente che invece li rifiuta e li abbandona.*

*Allo stesso tempo il grido misterioso e pieno di speranza della chiesa risuona inascoltato dalla nostra generazione tutta intenta a trovare, accusare e colpire chiunque sia additato come "il colpevole" di tutto quello che è condannabile aumentando così divisioni e morte nella nostra società e nel mondo intero.*

*«Il Crocifisso è risorto, non è qui!», grida inascoltata la chiesa suscitando il sorriso ironico e la compassione di quelli che invece credono che uccidendo e calpestando umanità e natura si possa produrre vita.*

*Per la fede nel Risorto l'uomo dopo la morte non ha dinanzi a sé la sopravvivenza dell'anima o di qualsiasi altra entità sfuggente, comunque la si voglia chiamare, ma ha dinanzi la vita. Gesù ha infranto il muro che condiziona l'esperienza umana lanciandola verso l'eternità in cui vive egli stesso. Il «non è qui» indica che tutto si sperimenta e si svolge in una dimensione nuova, in una realtà diversa, in un mondo rinnovato, dove la morte e coloro che la servono non hanno più potere.*

*È la certezza di non poter essere fermati dalla morte e contemporaneamente l'affermazione che la nostra esperienza umana, compresa tra la nascita e la morte, acquista un valore eterno perché niente va perduto, ma tutto nella risurrezione di Cristo viene salvato.*

*«È risorto, non è qui!» è annuncio sconvolgente perché su di esso si fonda la certa speranza che la morte non solo non ha più potere su Gesù Cristo, ma neppure su quelli che sono di Cristo, secondo l'espressione della prima lettera di Pietro, perché «rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva» (1,3).*

*Ed è da questo che nasce l'impegno del cristiano nel mondo nella consapevolezza però che ogni sforzo sarà solo segno e annuncio, ma non il definitivo. Inutile quindi aspettare il paradiso in terra, per dirla con una frase spicciola, ma forse più comprensibile.*

*«È risorto, non è qui!» ci racconta anche che la realizzazione piena della vittoria della vita sulla morte non sarà possibile se non attraverso la libera adesione della fede e non con la forza del miracolo o di una qualsivoglia autorità o potere. Il risorto non ha condizionato,*

*né vuole condizionare la storia più di quanto non abbia fatto nel tempo trascorso nella terra di Israele. Per questo motivo Gesù non risponde mai alla domanda dei discepoli che gli chiedono "quando restaurerà il regno" (cfr. Atti 1,6).*

*Certo il «non è qui» è difficile da mandar giù. Non a caso i vangeli ci narrano che dopo queste non risposte i discepoli subito discutono chi di loro sarà il più grande (cfr. Luca 22,24). E la tentazione costante della chiesa è stata ed è spesso quella di voler impiantare il regno di Dio qui sulla terra imponendo gesti, comportamenti e realizzazioni pratiche che possono essere anche valide, ma mai definitive.*

*È infatti più facile e comprensibile a noi, abituati dalla tecnica alle realizzazioni immediate, pensare di poter costruire qui e subito il regno di Dio piuttosto che sopportare il peso di un cammino lungo e difficile che prevede non il successo, ma la croce.*

*E quando i cristiani impugnano la croce essa talvolta assomiglia più a un bastone a cui attaccare i vessilli che non a un patibolo su cui essere crocifissi cercando di somigliare al Signore Gesù che non faceva la conta delle sue piaghe, ma si curava di sanare quelle della folla accorsa a vedere lo spettacolo della sua crocifissione, di consolare le donne di Gerusalemme e di accogliere chi era crocifisso insieme a lui. Credere nella risurrezione chiede di non guardare il peccato da condannare, ma la misericordia da invocare: «Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23, 34).*

**don Paolo**



## LA PAROLA DELLA SETTIMANA E DISSE: «PACE A VOI!»

Nella liturgia di questa terza domenica di Pasqua risuona di nuovo l'annuncio della risurrezione del Signore.

A forza di sentirlo ripetere non siamo più abituati a prenderlo seriamente in considerazione e non ci rendiamo conto della sua portata rivoluzionaria per la vita e le scelte di ogni giorno.

La prima lettura, che riporta il seguito del discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, vuole introdurci alla comprensione di quella che è l'affermazione principale del brano del vangelo di Luca che leggiamo nella messa. Una affermazione che costituisce quasi il riassunto della fede di questo evangelista: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Luca. 24,46-47).

Una affermazione rafforzata dal racconto

dell'apparizione del Cristo che si presenta inaspettato e improvvisamente, come dice il testo greco, ai suoi discepoli in carne e ossa. Disposto a farsi toccare e a mangiare con loro.

Al di là dell'apparenza miracolistica, questa visione chiede una fede difficile perché è priva di qualsiasi dimostrazione che offra una qualche concretezza sperimentabile scientificamente. Anche il cibo di cui parla il vangelo, pane e pesce, è difficilmente immaginabile a Gerusalemme luogo lontano dal mare. È più facile pensare che anche questo pasto sia un richiamo, come del resto quello dei discepoli di Emmaus, alla celebrazione eucaristica.

La risurrezione di Gesù non è infatti trattabile come un qualsiasi fenomeno fisico. Solo chi crede può vedere e riconoscere il Risorto.

Per la prima comunità l'annuncio pasquale è talmente sconvolgente che anche i libri del Nuovo Testamento nelle loro redazioni più tarde sono costretti a tenerne conto. Quello che invece si vede

ed è visibile da tutti sono i cambiamenti che avvengono in chi ha fede nella risurrezione soprattutto il dono della pace che diventa così il segno pasquale della fede che i discepoli devono offrire come testimonianza.

La pace nel linguaggio biblico non è solo la fine della guerra, ma è l'armonia di tutti gli uomini e di tutta la creazione, è la comunione fraterna, è il vivere consapevoli di avere la missione di costruire questa inaudita novità che è il cambiamento dei rapporti umani per renderli simili al rapporto con

tutti che Gesù ha mostrato sulla terra quando era in mezzo ai suoi.

Gesù è venuto «non per condannare, ma per salvare il mondo» (Giov. 12,47). I credenti potranno allora portare l'annuncio di pace, la "buona notizia" (evangelo) ad un mondo impaurito e privo di speranza con la testimonianza della misericordia e del perdono, premessa indispensabile per la realizzazione di quel mondo nuovo che i vangeli chiamano il regno di Dio.

*don Paolo*

---

## QUELLI DELLA VIA

*Verso i sacramenti dell'iniziazione cristiana*

Negli Atti degli Apostoli la parola di Dio è descritta non come un suono, ma come una forza vitale, la forza dello Spirito Santo, che spinge i discepoli a lasciarsi guidare in un cammino per portare a tutti gli uomini il messaggio di salvezza di Gesù Cristo. È per questo che i seguaci del Risorto sono chiamati «appartenenti alla Via», un'espressione che troviamo spesso in questo libro (16,7; 18,25-26; 19,9; 22,4; 24,14.22; anche se non sempre viene tradotta con "via").

Questa parola, "la via", caratterizza la dimensione di ogni vita cristiana. Credere in Gesù Cristo non vuol dire solo affermare con la mente delle verità, ma mettersi in cammino per rispondere alla chiamata di Gesù: «Venite dietro a me» (Marco 1,17).

Credere è infatti un cammino e un divenire che inizia il giorno del Battesimo e che non si ferma all'iniziazione, e cioè ai primi sacramenti del battesimo e della cresima, ma che da essi prende il via verso il "mettere in pratica" ciò che per dono di Dio si è ricevuto e ciò che per opera dello Spirito Santo si è diventati. La vita cristiana non è uno stato di immobilità e di "conservazione" di ciò che si è (vedi la parabola dei talenti. Matteo 25,14-30) ma a somiglianza del chicco di senapa (Mat. 13,31-32) deve crescere fino alla sua pienezza. Ciò che si è ricevuto deve essere messo in movimento e concretizzato. E' quella esperienza, che con una parola sconosciuta pur-

troppo ai più, si chiama "mistagogia", cioè "far agire il mistero" che si è celebrato e ricevuto. Tutta la nostra vita diventa così il tempo della crescita in cui il sacramento che si è ricevuto cresce in noi e con noi perché possiamo giungere alla pienezza della vita del corpo di Cristo di cui siamo diventati "membra vive".

Ora, dice l'apostolo Paolo, in un corpo tutte le membra non vivono per sé, ma per la totalità del corpo (cfr. 1 Cor. 2,12 ss.).

I sacramenti dell'iniziazione sono perciò non un traguardo, ma un punto di partenza. La cresima che spesso nella pratica diventa la "fine di un cammino" è invece la spinta iniziale per cominciarlo. Lo "Spirito" che si riceve in dono è presenza di Dio nella nostra vita e ci costruisce via via che noi rispondiamo alla chiamata del Signore Gesù come suo corpo e sue membra. Quel corpo che noi celebriamo e viviamo ogni volta che nell'assemblea domenicale "facciamo viva memoria della sua morte e risurrezione".

*d.P.*



# IL SALE DELLA RISURREZIONE

La resurrezione del Signore è l'annuncio grandioso e splendido della vittoria sulla morte.

E' la primavera della vita, che risorge e si apre alla speranza di un'estate di frutti abbondanti e fecondi dopo l'inverno della morte.

E' la fiducia che tutto ciò che siamo e viviamo ha una dimensione infinita ed eterna.

E' la gioia di vedere impallidire ogni nostra speranza di fronte all'inatteso dono di Dio.

E' la certezza di essere amati ed attesi da un Dio che si fa chiamare Padre facendoci scoprire tutti nel mondo figli e fratelli.

E' la liberazione da ogni paura e schiavitù sia degli uomini che delle cose.

Ma è proprio questo il panorama che la nostra società ci offre?

Ci dichiariamo credenti nel Dio della vita e viviamo nutrendoci di "pensar per sé" e quindi di morte.

Il dono di Dio sappiamo vederlo solo in funzione della nostra tranquillità, che è cosa ben diversa dalla pace di Cristo.

La nostra fiducia non sta nella Parola di verità e di libertà, ma nella rassicurazione che ci viene dal "consenso" degli altri. Per esso siamo pronti a sacrificare e dignità e soldi. La paura ci rende tristi, chiusi e quindi derubabili, aggredibili, calpestabili.

Occorrono uomini e donne che, guidati dalla luce della resurrezione, sappiano liberarsi da ogni schiavitù e paura.

Occorrono giovani coraggiosi che sappiano caricarsi dei pesi degli altri.

Occorrono anziani amanti della vita e non della sopravvivenza.

Occorrono fratelli che sono tali perché vivono nella ricerca della comunione e non attendono di essere ricercati. Se noi cristiani non sapremo portare nella storia questo contributo vitale saremo il sale che ha perso sapore: non servirà altro che «ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Matteo 5,13).

*Annamaria Fabri*

## QUARESIMA DI CARITÀ

Quest'anno sono state raccolti € 4761,59  
che saranno destinati alla Caritas-S.Vincenzo parrocchiale  
e per le spese ordinarie e straordinarie della Parrocchia

## CALENDARIO

**Sabato 13 aprile:** ore 18.00 s. Messa.

**Domenica 14 aprile:** 3<sup>a</sup> di Pasqua.

**Martedì 16 aprile:** ore 18.00 Vespri e s. Messa

**Giovedì 18 aprile:** ore 18.00 Vespri e s. Messa

**Sabato 20 aprile:** ore 18.00 s. Messa.

**Domenica 21 aprile:** 4<sup>a</sup> di Pasqua

Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)